

Microclimi

Pronto,
chi
scrive?

Enzo Costa

Il fenomeno mi aveva colto di sorpresa: un anno fa di questi tempi vedevo qua e là ragazzi intenti a leggere rapiti il loro cellulare, e la scena ogni volta mi pareva bizzarra e misterica, come scorgere qualcuno che usasse un libro a mo' di telefono. Solo mesi dopo ho scoperto l'arcano tecnologico: trattavasi di messaggi scritti sul display del telefonino. Divenuti nel frattempo un "must" delle relazioni giovanili, tra lo sconcerto degli insegnanti (le cui scolaresche digitano sul gsm mentre loro istoriano col patetico gessetto lavagne viepiù anacronistiche), i dossier dell'Espresso ("È la tendenza di fine millennio!", dopo il piercing e in sinergia col coattismo), e l'entusiasmo delle aziende di telefonia mobile. Sociologi da talkshow parlano di un sano ritorno alla comunicazione scritta, pur se necessariamente basica ("Che fai?", "Dove vai?", "Ci vediamo?"). Non demonizzo la tendenza di fine millennio. No, però che quando poi i due ragazzi telefonino-scriventi si vedono, la comunicazione orale è spesso altrettanto basica. E purtroppo neanche introdotta da un accattivante segnale acustico.

Metropolis



LA PROVINCIA DI RAGUSA, CON 26 MILA IMPRESE AGRICOLE E ARTIGIANE, STUPEFACENTE L'OPINIONE PUBBLICA MA RISCHIA DI ESSERE SCHIACCIATA DALLA CONCORRENZA EUROPEA PER MANCANZA DI COLLEGAMENTI E INFRASTRUTTURE MODERNE

«Carmelo, dopo i caffè dammi anche un beddu canolo di ricotta. Oggi voglio festeggiare, perché campai 'na vita senza saper d'esser anch'io no signuri. Sul giornale scrivunu ca Ragusa è una città ricca dove travagliamo tutti. Lo chiamano progresso e cosissà».

Alle nove di mattina, nel circolo Arcobaleno di Ragusa vecchia, gli uomini sono già seduti a chiacchiere come in romanzo di Sciascia o di Brancati. C'è chi beve un caffè e commenta il giornale. Qualcuno va a lavorare. Altri invece, soprattutto i vecchi, tirano la giornata al bar magari dopo aver fatto un salto alla barberia. Senza parlare guardano passare il traffico giocherellando con un mazzo di chiavi in mano. Dopo pranzo, quando il sole picchia, e qui picchia forte, andranno a far la penicchia. Tanto non c'è fretta. Qui sulla collina dell'Ibla, una specie di fantastico presepe barocco dove ci sono più chiese (famosa quella di San Ciriaco) che cabine telefoniche, i ritmi sono lenti e cadenzati dal clima quasi africano. Per accelerarli, bisogna salire a Ragusa nuova, la città fondata dall'aristocrazia agraria dopo il devastante terremoto del 1693. Questo è un altro mondo dove il fiume della vita scorre quasi con ritmi metropolitani. Nei negozi, uffici centri informativi, grandi magazzini, ristoranti. La gente ha un passo diverso, più affrettato.

Anche i bar, granite a parte, sono come quelli di Milano o di Roma. Solo i prezzi sono diversi. Vivere al Sud non sempre è facile, però costa decisamente meno. Un caffè 1200 lire, un'ottima cena (gnocchetti al ragu di maiale, 'mpanata di agnello e crespelle di riso affogate nel miele) sulle venticinquemila. E alla sera, quando si alza la brezza, passeggiare diventa un piacere. Buon sera, i

miei rispetti alla signora, non mancherà di salutare... I soliti riti, insomma. Fa poco raccomandabili, solo ogni tanto. Diciamo in media nazionale. Anche i ragazzi, pur sciamando come api in scooter, sembrano meno «estremi» dei loro colleghi del nord. Tatuaggi e abbigliamento di tendenza sono più morbidi, meno provocatori.

Ma non è per la moda che siamo a Ragusa. Ma per un'indagine sull'occupazione, pubblicata dal «Sole 24 ore», che ha fatto molto scalpore sorprendendo gli stessi ragusani. Secondo l'inchiesta infatti la provincia di Ragusa è quella dove tra il 1997 e il '98 sono stati creati più posti di lavoro. L'incremento, dice il quotidiano citando una ricerca di Unioncamere, è dell'11,4% ed è dovuto soprattutto al comparto ortofruttilicolo e al turismo. Simbolo di questo straordinario risultato è il «ciliegino», un pomodoro piccolo e dolce che secondo Ciccio Aiello, il sindaco di Vittoria, un'importante centro agricolo a una quindicina di chilometri da Ragusa, «ha rivoluzionato il modo di consumare pomodoro nel mondo».

Esagerazione? Solita montatura dei giornali? Come spesso succede in Italia, ognuno rigira i numeri pro domo sua. C'è chi si sfrega le mani senza pensarci troppo, come fa il sindaco di Ragusa Domenico Arzozzo (An), che si dichiara «per nulla sorpreso perché la nostra amministrazione si muove nell'ottica dello sviluppo delle imprese» e chi invece, assaporando la piacevolezza ebbrezza di non essere citati dai giornali solo per fatti di sangue o di degrado, prova a grattare la superficie dei numeri per capire se è tutto oro quel che luccica.

«Forse ci eravamo appisolati un attimo» dice ironicamente Salvatore Carpentieri, segretario dei Ds di

Le cento città



L'altra Sicilia

Una consolidata realtà di tante piccole aziende gestite da braccianti diventati imprenditori. Ma la mancanza di collegamenti minaccia la crescita

Ragusa, il nuovo Sudest
Ma il ciliegino chiede aiuto

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Foto tratte da "La buona terra" 64/65 di Mario Giacomelli

Ragusa. «Ci siamo appisolati e non ci siamo accorti di vivere in un'oasi di benessere. Intendiamoci, in questa provincia c'è sempre stata una forte presenza di piccole imprese che hanno irrobustito il tessuto economico e civile. Però questi diecimila posti in più, proprio non li trovo. Anzi si potrebbe far notare che nell'ultimo anno le domande all'ufficio di collocamento sono aumentate di 10mila unità. Ma anche questa è una lettura parziale perché da noi tutto è condizionato dal lavoro stagionale. Tra aprile e luglio c'è una forte crescita che poi si esaurisce fisiologicamente». Io penso - prosegue Carpentieri - che vere novità non ce ne siano. Il grande problema è che mancano le infrastrutture. Senza autostrada, aeroporto e con una ferrovia non si va lontano. Da Catania, in treno, si impiegano quattro ore. Non c'è sviluppo senza collegamenti, il turismo, che pure avrebbe un potenziale formidabile, non decolla».

Già, muoversi è un problema. Tutto è affidato al trasporto su gomma. Centinaia di Tir che, incolonnati come formiche, risalgono verso

il nord su una strada che non è nemmeno un'autostrada e finisce per ingorgarsi a Catania. C'era un progetto di collegare Siracusa con Ragusa. In 30 anni l'autostrada è avanzata di 9 chilometri. «Di questo passo ci vorrebbero altri due secoli» commenta Tommaso Fonte, responsabile Cgil del lavoro. «In questa presunto boom vedo due aspetti, uno positivo e uno negativo e propagandistico. L'indagine è stata sollecitata da Comune, provincia e Camera di commercio ed è finita nel dicembre del 1998. Adesso improvvisamente viene tirata fuori come un coniglio dal cilindro di un prestigiatore. Un'ottima autopromozione che però non tiene conto di una cosa. Che questi posti e queste imprese c'erano già. Lo stesso studio, nel capitolo "Imprese e credito" lo spiega chiaramente: «Analizzando i dati della nati-mortalità delle imprese può apparire abnorme il saldo positivo del 1997 riferito proprio alle attività agricole e pari a 9256 imprese. Non si tratta in realtà di un massiccio ingresso sul mercato di nuovi soggetti, bensì il risultato della legge 580/93 che ha reso obbligatoria l'iscrizione al Registro imprese de-

gli imprenditori agricoli...».

Vogliamo dire la verità? Quelle imprese, e quei lavoratori» prosegue Fonte «scrivendosi sono venuti pubblicamente alla luce. Ma c'erano già. Comunque anche se quest'anno le cose per l'agricoltura stanno andando peggio, la fotografia che emerge è per alcuni versi molto positiva. Cito alcuni dati: su circa 300mila abitanti, accorpata in 12 comuni, ci sono ben 26mila attività produttive. Qui non c'è solo l'agricoltura, che pure è il nostro cavallo di battaglia con le serre, la zootecnia e la produzione latteocasearia, ma abbiamo anche il marmo a Comiso e la lavorazione del legno a Vittoria. Cinque delle sette attività siciliane si concentrano nella nostra provincia che, faccio notare, ha un reddito pro capite di 18 milioni a testa. C'è pure una forte tradizione sindacale: non a caso abbiamo 33mila iscritti alla Cgil. In questa zona, grazie anche al fatto che non c'è mai stato latifondo, si è sviluppata una piccola imprenditorialità contadina che ha lasciato il segno. Mafia e criminalità, infatti, sono quasi inesistenti. La sparatoria di Vittoria, nel gennaio scorso, è stato un fatto anomalo, di gente malvita venuta probabilmente da fuori. Il vero problema, tornando all'occupazione, è che c'è il rischio che queste piccole aziende vengano schiacciate dalla concorrenza internazionale, dai colossi europei. E qui casca l'asino perché torniamo al problema delle infrastrutture, di un porto insufficiente, di un aeroporto che non esiste ancora, di una ferrovia da Far West con la Regione che staa guardare».

Oltre 40mila braccianti che sono diventati coltivatori diretti, piccoli imprenditori. Un piccolo miracolo per una provincia sempre dimenticata come Ragusa. L'Italia è un paese veramente sorprendente: in una zona di 300mila abitanti della Sicilia hai 26mila aziende che lavorano e nessuno se ne accorge. Un piccolo grande Sudest che cresce nel silenzio e nell'isolamento non solo viabilistico. «La Rai viene qui solo per la cronaca nera» Spiega Carmelo Guerrieri, segretario della Confederazione Agricoltori. «Che la gente lavori, e crei benessere, non fa notizia».

INFO
Ramadan
in accordi
aziendali

Ragusa ha una folta presenza di extracomunitari. Dei 12 mila, regolamentati nell'ultimo biennio, gran parte si è inserita nel settore agricolo, spinta non solo dalle



retribuzioni, ma anche dal contratto integrativo provinciale del settore, che la tutela persino nell'osservanza della propria religione. Prova dell'integrazione culturale è la concessione di ferie in coincidenza delle festività, come il Ramadan. Hanno pure trovato lavoro alcuni kossovari, ospitati nella struttura d'accoglienza di Comiso, in occasione della guerra dei Balcani.

E il futuro? «Bisogna stare attenti - prosegue Guerrieri - perché ora siamo a un bivio: o si fa il salto di qualità, irrobustendo le infrastrutture e il processo di commercializzazione, oppure si torna indietro. Avanti o indietro, non c'è scampo. Con le gelate e la siccità di quest'anno, il settore è in grave sofferenza. Poi bisogna valorizzare l'immagine, il marketing, riorganizzare la produzione sviluppando l'associazionismo. Un lavoro che i coltivatori diretti non possono fare da soli. Bisogna attivare nuove risorse finanziarie attraverso l'Unione Europea e il governo e la mercoledì 15 faremo una manifestazione regionale. Ricordiamoci: questa volta i dati sono in crescita, ma la crisi, se

non si interviene, è dietro l'angolo. Il mio timore? Che ci rispondano picche. Avete già il boom dell'occupazione, cosa volete ancora?».

Ma c'è chi è più ottimista. Il presidente della Cooperativa Rinascita, Emanuele Di Stefano, da bracciante è diventato capo di un'impresa di oltre 1225 soci. «Io resto fiducioso» spiega con un pizzico di orgoglio. «Nel 1964 quando abbiamo cominciato eravamo 27 contadini che non sapevamo nulla. Abbiamo fatto tutto da soli. Dopo 33 anni fatturiamo 55 miliardi e abbiamo 12 agronomi che aiutano i soci a risolvere i problemi delle loro serre. Ogni socio in media ha un ettaro di terra. Una volta coprivamo il pomodoro con i fichi d'India e le stoppie. Poi siamo passati alle canne e alle strutture in legno, ma così, andando per tentativi. Gli olandesi quando vedono le nostre serre si mettono a ridere. Ma a loro manca il calore del sole, il gusto vero del pomodoro. Belle cose, che però non bastano più se vogliamo tenere il passo e produrre per 12 mesi all'anno. Il gelo uccide le piante, ma anche troppo calore non va bene. Se la Regione ci dà una mano, anzi ci restituisce i soldi che ci deve da anni, possiamo fare il salto. Altrimenti pazienza, come sempre ci arrangiamo».

Isole proibite

ORESTE PIVETTA

Che un sindaco polista e un altro sindaco di destra, accomunati dall'idea della fine della politica e dall'autonomia della amministrazione piegata in azienda, sventolino la bandiera delle quattro ruote non dovrebbe rappresentare in fondo una sorpresa. L'asse Albertini-Guazzaloca, Milano-Bologna, a prescindere dai tentennamenti dettati dalle reazioni, esemplifica i sintomi di una regressione culturale, che ha tante ragioni d'essere in questo paese, dove l'urbanistica era una scienza d'avanguardia via via confinata ai margini di fronte al nuovo mito anni ottanta-novanta: la deregulation. La questione d'attualità è la promessa dei due sindaci di rivedere (forse cancellare) i divieti di transito nei centri cittadini e intanto di non aderire o aderire a metà alla giornata mondiale dell'Ambiente, giornata votata alla campagna antimog. Perrispetto, dicono, di chi deve lavorare. Albertini e Guazzaloca le auto le vogliono e lo smog non lo soffrono. Albertini risponde al ministro Ronchi che lo accusa di truccare i dati sull'inquinamento, proclamando la correttezza della sua giunta. Guazzaloca potrebbe chiudere un'esperienza che dura da diciassette anni e che vide i suoi esordi molto prima, nella seconda metà degli anni sessanta, quando Bologna

SEQUE A PAGINA 3

